

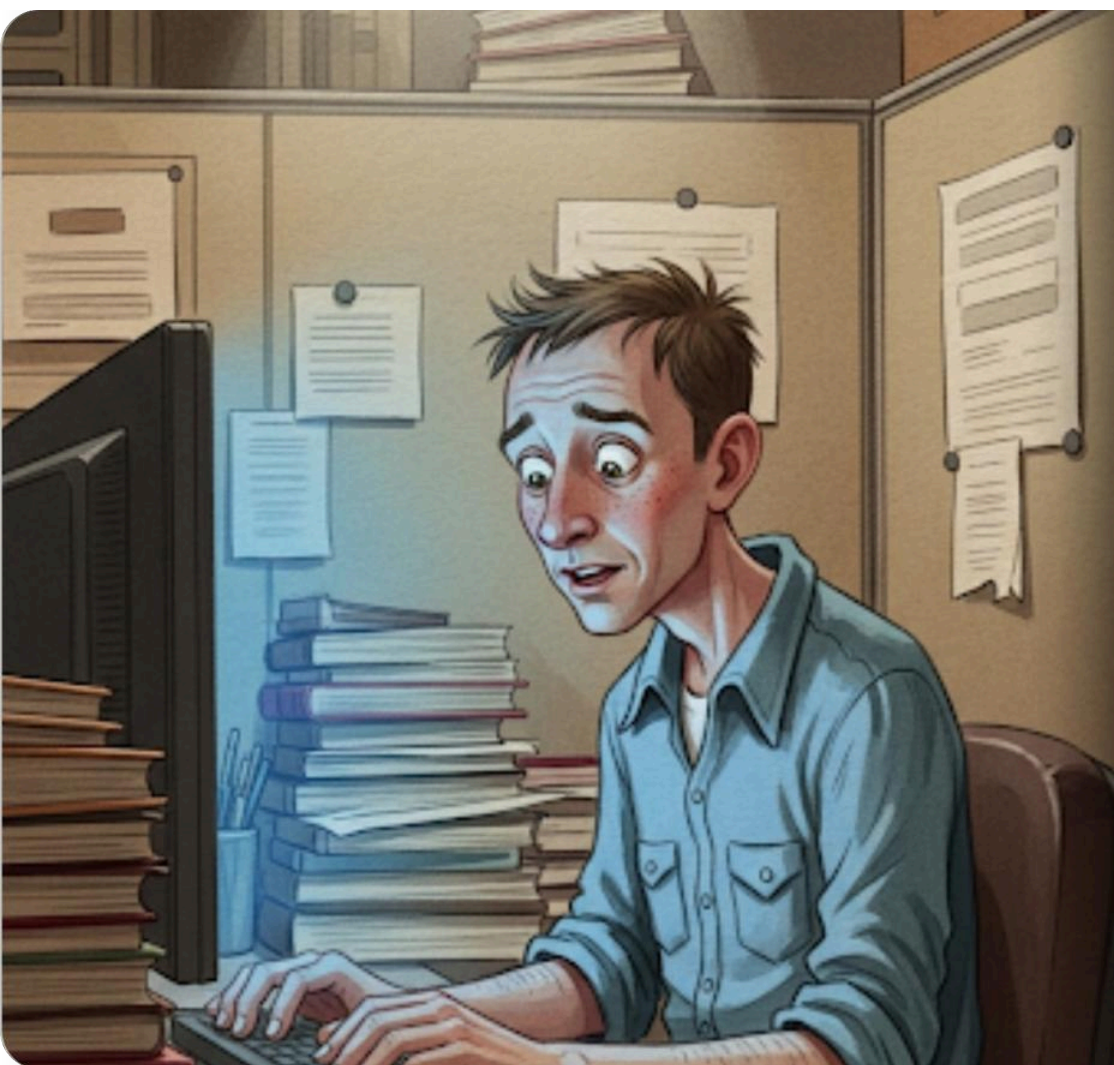




MARCO GUASTAVIGNA

In cima alla piramide, nell'aria rarefatta del prestigio, i professori Aurelio e Beatrice contemplavano il loro regno di citazioni. "Il paradigma dell'onlife richiede una nuova lente", mormorò Aurelio, più a sé stesso che a Beatrice. "Ci serve un nuovo feticcio, qualcosa che dimostri come la tecnologia ci liberi dal fardello del pensiero." Beatrice annuì, gli occhi fissi sullo skyline. "Qualcosa che ci garantisce un





MARCO GUASTAVIGNA

A metà piramide, dove l'aria era densa di speranza e caffè, Leo, un dottorando, setacciava il web. Era un cane da tartufo alla ricerca della pepita che gli avrebbe comprato il favore di Aurelio. Trovò "Mind-Map", un dispositivo che prometteva di "rivoluzionare la navigazione, dispensando dalla fatica cognitiva della lettura delle mappe". La sua documentazione era un capolavoro di marketing, un'ode all'efficienza. Era



"È una svolta epocale, professore", ansimò Leo, presentando il "Mind-Map" ad Aurelio. Spacciava le aspirazioni del dispositivo per acquisizioni scientifiche, utilizzando le stesse parole della brochure. "È la dispensa definitiva da un'attività cognitiva fondamentale!" Aurelio mi dispiace. Non vedeva un dispositivo, ma la copertina di una rivista accademica con il suo nome sopra.

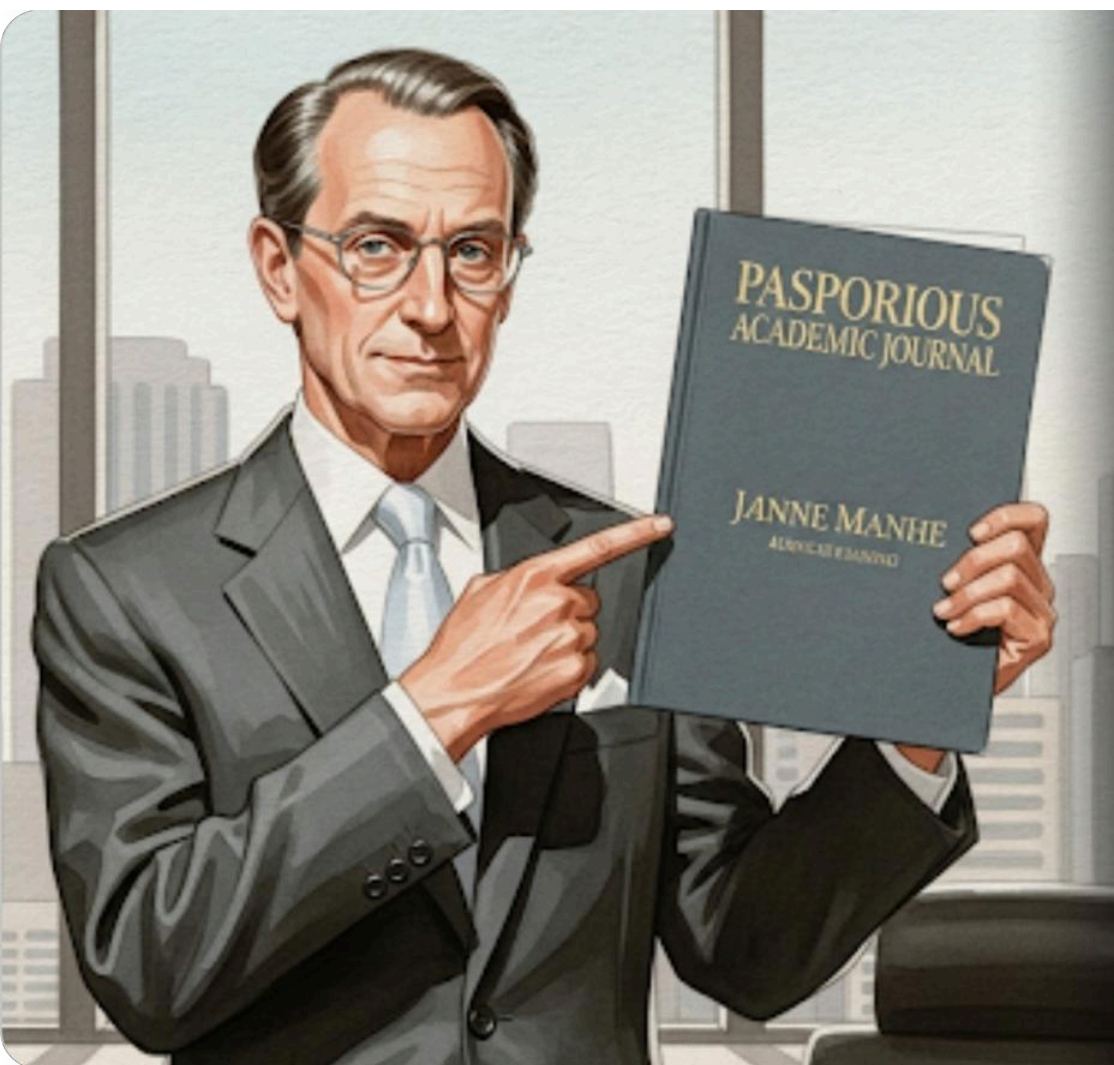






MARCO GUASTAVIGNA

Aurelio e Beatrice erano sul palco di un congresso. Il titolo della loro presentazione campeggiava alle loro spalle: "L'Emancipazione dalla Cartografia Cognitiva: il Caso Mind-Map". La platea, composta da loro pari, applaudiva. Si citavano una vicenda, tessavano una rete di convalida reciproca che li rendeva inattaccabili.



MARCO GUASTAVIGNA

L'articolo fu pubblicato. Il "Mind-Map" divenne un must, una cartina di tornasole per distinguere gli innovatori dai retrogradi. Le citazioni affluivano, costruendo il castello di carta di Aurelio e Beatrice sempre più in alto, mattone dopo mattone di fumo.





MARCO GUASTAVIGNA

Alla base della piramide, dove si faceva il lavoro sporco, Clara, una formatrice, leggeva il materiale del corso sul "Mind-Map". Erano le stesse frasi che Leo aveva letto, la stessa propaganda. Doveva insegnare a decine di persone come usare quell'accrocchio, come essere "efficienti". Sospirò, sentendo il peso della farsa.



MARCO GUASTAVIGNA

"Vi renderà più efficaci, più efficienti", recitò Clara alla sua classe di impiegati apatici. "Come hanno dimostrato gli studi del professor Aurelio, stato per entrare in possesso di una pratica rivoluzionaria." Le sue parole suonavano vuote persino a lei stessa.





MARCO GUASTAVIGNA

Uno dei corsisti di Clara, un uomo di nome Marco, cercò di usare la "Mind-Map" per orientarsi in una nuova città. Il dispositivo, privato della sua aura propagandistica, era solo un pezzo di plastica inutile. Marco era perso. La tecnologia che doveva liberarlo lo aveva reso impotente, privato di una competenza fondamentale.



MARCO GUASTAVIGNA

Nel suo cubicolo, Leo troverà un nuovo comunicato stampa. "Auto-Scribe: il dispositivo che dispensa dal pensiero critico." I suoi occhi si illuminarono di nuovo. Aveva trovato un'altra pepita. Il cerchio stava per ricominciare, più vizioso di prima.



In cima alla piramide, Aurelio mostrerà a Beatrice i nuovi dati. "Le citazioni del nostro articolo sul 'Mind-Map' sono alle stelle," disse. Erano soddisfatti. Lontani dal mondo reale di Marco e Clara, erano al sicuro nel loro castello, ignari che fosse costruito interamente di fumo.